

— I LOTTA ALL'INFLUENZA "A" I —

I medici ospedalieri: «Non ci vacciniamo»

I rifiuti, nelle corsie, arrivano al 90%

di CARLA MASSI

ROMA - All'ospedale di Ancona hanno detto "no" 90 su cento, al San Martino di Genova si sono rifiutati in 2300 su tremila, al Policlinico di Messina meno di 650 tra medici e infermieri hanno firmato il consenso su un totale di 1800, a Palermo, polo oncologico del Civico, solo due camici bianchi su 8 hanno dato la loro adesione al vaccino, al San Carlo di Milano su 1.200 dipendenti, 400 hanno evitato di rispondere. Si allarga, dunque, il fronte dei medici "dissidenti". Di quelli che non vogliono vaccinarsi contro l'influenza A. Inseriti nelle categorie a rischio e, quindi, tra i primi invitati a "protegersi", i professionisti della salute, hanno deciso, nella stragrande maggioranza, di rifiutare la profilassi. Una risposta assolutamente inattesa soprattutto dal ministero del Welfare. Dopo i medici di famiglia ora anche gli ospedalieri hanno fatto fronte.

Come se nelle corsie si fosse accordati da Nord a Sud. Perché? Perché, dicono, «non si conoscono gli eventuali effetti collaterali del vaccino» oppure perché «siamo sicuri di essere sufficientemente protetti e non rischiamo conseguenze gravi». Certo è che è dura sostenere la campagna con una classe medica che ha fatto un passo indietro. Come i colleghi del resto d'Europa: in Francia, per esempio, la percentuale dei medici vaccinati non arriva al 60%.

Dal viceministro alla Salute Fazio un appello, dice, «alla responsabilità»: «La sollecitazione a vaccinarsi non è dettata dai timori per la loro salute, ma perché siano in grado di curare i pazienti quando arriverà il picco atteso a fine anno». «Il pericolo - aggiunge - è che il virus ricircoli, il che può causare mutazioni e maggiore aggres-

sività del virus stesso. Noi vogliamo stroncarlo al più presto. E per chiudere la fase del picco abbiamo bisogno che i medici stiano bene».

Carlo Lusenti, segretario dell'Anaaao, il sindacato autonomo maggiormente rappresentativo degli ospedalieri confessa di non essere sorpreso da questa reazione. «La maggior parte dei col-

legghi non aderisce neppure alla vaccinazione contro la stagionale. Per quanto mi riguarda io preferisco proteggermi, non voglio stare a casa malato. I rischi dei vaccini, peraltro, sono insignificanti. Va ricordato che siamo operatori del servizio pubblico e non possiamo compromettere l'organizzazione del lavoro in corsia».

**IL VICEMINISTRO
FERRUCCIO FAZIO**

«I camici bianchi dovrebbero "protegersi" per essere pronti a curare i pazienti»